

GUERRIERE

UNA SCELTA DI PACE E LIBERTÀ

La storia di tre protagoniste della Resistenza:
Cecilia Deganutti, Paola Del Din, Bruna Sibille-Sizia

23 - 27 OTTOBRE 2024

Udine | Tavagnacco | Povoletto | Buja | Reana del Rojale

Cortometraggio a 360° per adulti e ragazzi dai 14 anni in su
con l'utilizzo di un visore per ogni spettatore

Una produzione **SimulArte**, da un'idea di **Sara Bronzin**
Regia di **Marco Fabbro**

Con **Caterina Bernardi**, **Letizia Buchini** e **Giulia Cosolo**
Scritto da **Martina Delpiccolo** e **Enrico Maso**



Cecilia Deganutti

Cecilia Deganutti nasce a Udine il 26 ottobre 1914 da Camillo e Maria Pagura, quarta di sette figli. Suo malgrado, già da piccola si trova coinvolta nella guerra: in seguito allo sfondamento a Caporetto, nell'ottobre 1917, è costretta a scappare dal Friuli con la madre, i fratelli e le sorelle, per arrivare in Campania (prima a Castellamare di Stabia e poi a Portici) da cui rientra solamente nel 1919. La sua salute cagionevole non le impedisce di frequentare l'Istituto magistrale arcivescovile parificato di Udine, dimostrando un vivo interesse per l'arte e la filosofia e manifestando la volontà di insegnare. Tra il 1935 e il 1942 partecipa a diversi concorsi magistrali e ottiene vari incarichi di supplenza nelle scuole della provincia. Nel frattempo, segue i corsi della Croce Rossa Italiana (CRI) e ottiene il diploma di Volontaria del soccorso. Nel 1943 abbandona l'insegnamento per dedicarsi a tempo pieno alla attività di crocerossina, proprio mentre la guerra diventa una dura realtà anche nella provincia friulana. Inizialmente è attiva presso l'Ospedale militare di Udine, dove cura i soldati reduci dalla Russia, e dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943, presta servizio presso il campo della CRI della stazione ferroviaria di Udine, in cui sono soccorsi i militari italiani deportati in Germania. Qui entra in contatto con Lucilla Muratti "Giustina", don Giorgio Vale "Willy" e don Albino Perosa "Alboino", membri attivi della Resistenza.

Nel giugno del 1944 anche Cecilia entra a far parte del Movimento di Liberazione, nelle file della 10^a Brigata Maggiore Mario Miglioranza della 2^a Divisione Osoppo Friuli, con nome di battaglia "Rita Bernardi" e "Giovanna", in ricordo di Giovanna d'Arco. Svolge compiti di assistenza sanitaria, creazione di ospedaletti partigiani, predisposizione di carte topografiche, diffusione di stampa clandestina e trasporto di messaggi importanti da un comando all'altro. Collabora con la missione italiana "Locardi" del tenente Carlo Alberto De Felici e, dal settembre 1944, con la missione italo-britannica "Patriot" al comando di Vinicio Lago "Fabio" che stabilisce la sua zona di operazioni nella Bassa Friulana. La missione "Patriot" ha però vita breve: il 23 dicembre i tedeschi arrestano un operatore radio della missione, "Mauro", che è costretto a rivelare informazioni sugli altri componenti. Il 6 gennaio 1945, Vinicio Lago e Cecilia riescono a scappare da un agguato tedesco nel Bar Cotterli a Udine. Cecilia decide comunque di tornare a casa per non mettere a repentaglio la vita dei suoi genitori, i quali rischierebbero di essere arrestati per rappresaglia. La sera dello stesso giorno quattro agenti in borghese della Sicherheitsdienst (Polizia di Sicurezza) perquisiscono la casa di Cecilia e la arrestano. Trascorre sette giorni nel carcere udinese di via Spalato; poi al comando della Polizia di Sicurezza, in via Cairoli, luogo di interrogatori e violenze; infine, viene trasferita nel carcere del Coroneo di Trieste e, da qui, spostata per lunghi periodi nei sotterranei del comando generale delle Schutzstaffel (SS). Per i tre mesi successivi è sottoposta a torture atroci che però non riescono a scalfire il suo silenzio. Prima di morire il 4 aprile 1945 a causa delle violenze subite, incontra un'ultima volta la sorella Lorenzina, che la rassicura sulla sorte dei genitori. Come ultimo sfregio, il suo corpo è bruciato nel forno crematorio della Risiera di San Sabba.

Dopo la liberazione le è conferita la Medaglia d'Oro al Valore Militare alla Memoria. Il 18 maggio 2019 è stata inaugurata una lapide a lei dedicata presso la Risiera di San Sabba, mentre il 19 gennaio 2020 è stata posta una pietra d'inciampo di fronte alla casa dove abitava, in via Girardini 5, a Udine.

Paola Del Din

Paola Del Din nasce a Pieve di Cadore il 22 agosto 1923 da Prospero e Ines Battilana, una famiglia molto legata agli ideali risorgimentali. Negli anni Trenta i Del Din si trasferiscono a Udine, dove Paola cresce assieme alla sorella Maria e al fratello Renato, a cui è particolarmente legata, tanto da sostenere l'esame di ammissione al Ginnasio un anno prima per poter frequentare la stessa classe.

Il forte legame tra i due si manifesta anche nella scelta di aderire alla Resistenza dopo l'8 settembre 1943. Renato è un ex allievo della Scuola Militare di Milano e tenente degli Alpini che decide di entrare a far parte della Divisione Osoppo-Friuli, così come la sorella Paola che collabora come staffetta e recupera materiale bellico per il fratello.

Il 25 aprile 1944 Renato muore nel tentativo di assaltare la caserma della Milizia confinaria fascista di Tolmezzo. La notizia del lutto familiare, arrivata a Paola solo a maggio da Candido Grassi "Verdi", comandante della Osoppo-Friuli, la spinge a intensificare il suo impegno nella Lotta di Liberazione. In ricordo del fratello adotta lo pseudonimo di copertura di "Renata" e prosegue la sua attività di staffetta. Nel luglio 1944 è invitata al castello di Pielungo (sede del comando della Osoppo) a conferire con Manfred von Czernin "Beckett", il capo della missione britannica, che le affida un importante compito: portare notizie e dati necessari per l'organizzazione di un possibile sbarco alleato nell'Alto Adriatico nell'Italia liberata, passando il fronte di guerra. Così, il 26 luglio 1944 Paola parte dalla stazione ferroviaria di Udine e arriva a Firenze dopo un viaggio inevitabilmente tortuoso e rocambolesco durato diversi giorni durante il quale chiede un passaggio, tra gli altri, a un camion delle Schuzstaffen (SS) e a una vettura con a bordo soldati tedeschi. Riesce infine ad arrivare nella zona liberata dagli angloamericani il 15 agosto 1944 e a consegnare i documenti al tenente Francis Donaldson che, nonostante una fredda accoglienza, ne riconosce i meriti. Paola manifesta la volontà di unirsi al Special Operations Executive (SOE), un'organizzazione britannica che collabora con i partigiani con sede operativa anche in Puglia. Alla conclusione dell'addestramento, che avviene tra Bari, Monopoli e San Vito dei Normanni, le viene assegnata una nuova identità (Renata Barone) da usare una volta arrivata nel territorio occupato. Come ricompensa per il nuovo incarico, ottiene la liberazione del padre Prospero, prigioniero degli inglesi in India dopo essere stato catturato in Grecia, che la raggiunge a Bari. Nel frattempo, però, giunge la notizia che la madre Ines, rimasta a Udine, è stata arrestata dalla Sicherheitsdienst (Polizia di Sicurezza) e tenuta prigioniera per un mese, senza subire violenze.

Completata la formazione, Paola è assegnata alla missione "Bigelow" per essere paracadutata in Friuli, come staffetta. Dopo vari rinvii, l'operazione va a buon fine il 9 aprile 1945, quando Paola atterra nei pressi di Colloredo di Monte Albano (in provincia di Udine) e, nonostante le fratture procuratesi durante l'atterraggio, riesce a fare da corriere tra i distaccamenti della Osoppo e delle missioni alleate, assistendo anche alla liberazione di Buja da parte della Brigata "Rosselli" il 28 aprile 1945.

Dopo la guerra, Paola si laurea in Lettere all'Università di Padova e, grazie a una borsa di studio, si reca negli Stati Uniti d'America dove ottiene, nel 1953, il Master of Art presso l'Università della Pennsylvania. Una volta tornata a Udine si dedica all'insegnamento nella scuola secondaria di primo grado. Dal matrimonio con il medico Carnielli nascono quattro figli.

Il 23 maggio 1961 riceve la Medaglia d'Oro al Valore Militare.

Bruna Sibille-Sizia

Bruna Sibille-Sizia nasce a Tarcento il 17 marzo 1927 da Gerardo e Giovanna Totis. Ufficiale di carriera che svolge il suo servizio in varie località (tra cui Brunico e Gorizia) costringendo l'intera famiglia a seguirlo, il padre è un punto di riferimento per la piccola Bruna così come i nonni materni che vivono a Tarcento e con i quali trascorre gli anni della guerra. Il conflitto entra in casa Sibille-Sizia già nel 1941, quando il padre Gerardo è mandato sul fronte greco-albanese, da cui torna ferito al viso; poi partecipa alla campagna di Russia e, infine, viene fatto prigioniero dai tedeschi dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Bruna da questo stesso giorno tiene un diario in cui registra quotidianamente, fino al 13 maggio 1945, i fatti che accadono intorno a sé e racconta, con una certa dose di rischio, anche della sua attività da staffetta partigiana (con il nome di "Livia") per il battaglione "Matteotti" della 1ª Brigata Garibaldi-Friuli. Dalle pagine della giovane emerge in modo nitido la pesante situazione del Tarcentino sin dai primi giorni di occupazione nazista, con i tedeschi che instaurano un duro regime repressivo fatto di privazioni, sequestri di cibo e coprifuoco. Non molto diversa è la situazione a Udine, dove la famiglia ha una casa in affitto, che raggiunge saltuariamente per raccogliere notizie sul padre, deportato in Germania. Bruna registra l'inasprimento dell'oppressione nazi-fascista a partire dal settembre 1944, quando i partigiani istituiscono la "Zona libera del Friuli Orientale": i tedeschi mettono in campo tutte le loro forze per sopprimerla, fino a incendiare gli abitati di Attimis, Faedis e Nimis, trucidare moltissimi civili innocenti a Torlano tra cui Amelio, un carissimo amico di Bruna. Nello stesso periodo arrivano i cosacchi, russi anti-comunisti che, con la premessa di una terra libera, si insediano per la maggior parte nei paesi della Carnia e del Friuli Orientale, tra cui Tarcento. Bruna si trova a convivere con i nuovi arrivati (che occupano una parte della sua casa) e, cercando di capirne idee e sentimenti, riesce anche a provare pietà per loro, nonostante molte volte siano protagonisti di violenze verso i paesani. In tale contesto, Bruna si trova spesso in situazioni di pericolo, vista la sua collaborazione con i partigiani, come quando accetta l'invito al cinema di un ufficiale tedesco oppure quando i cosacchi, nel timore di una ritirata, prendono in ostaggio i civili e li costringono a costruire fortificazioni difensive. Negli ultimi giorni di guerra tedeschi e cosacchi mostrano la loro bestialità e decidono di far saltare in aria Villa Orter a Tarcento, dopo avervi radunato tredici ostaggi (tra cui Romano Zoffo, comandante della 6ª Divisione Osoppo). Il 13 maggio, a guerra conclusa, si reca a Udine dove incontra il partigiano garibaldino Manlio Cucchini "Spartaco" che la convince a collaborare con l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Anpi). L'iscrizione al Partito comunista italiano risale allo stesso periodo ed è motivata dal fatto che "non si può cambiare un'idea quando tanti sono morti per essa", come scrive in *Stagno delle rane* (2005). Oltre all'impegno politico, nel dopoguerra Bruna si dedica alla letteratura e alle arti. Il suo esordio letterario avviene il 5 ottobre 1946 sulla terza pagina del quotidiano del Comitato di liberazione Nazionale di Udine, "Libertà", con la pubblicazione del racconto resistenziale *Prima che la luna cali*, vincitore del concorso artistico-letterario promosso dal comitato provinciale udinese del Fronte della gioventù. Inizia così una prolifica attività di scrittrice che la porta a pubblicare numerosi libri e una serie di racconti ispirati alla sua vita durante la guerra. Bruna si dedica anche alle arti figurative, realizzando quadri, disegni e opere di oreficeria esposte in numerose gallerie.

Dopo un periodo trascorso a Milano (dove nasce la figlia Barbara) torna in Friuli, la terra che ha sempre amato e dove si spegne il 13 giugno 2009.

Testo a cura di Alessandro Marini, tirocinante presso l'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione

Una produzione



Con il contributo di



IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA



Con la collaborazione e il patrocinio di



Comune di
Buja



Comune di
Povoletto



Comune di
Reana del Rojale



COMUNE DI
TAVAGNACCO



IFSML



Per informazioni e prenotazioni:

www.simularte.it/guerriere

biglietteria@simularte.it

Tel. 0432 1482124

Dal lunedì al venerdì ore 09:00 - 17:00